

Alessandro Galimberti

Erodiano e Commodo

Traduzione e commento storico
al primo libro della Storia dell'Impero dopo Marco





Alessandro Galimberti, Erodiano e Commodo

Hypomnemata

Untersuchungen zur Antike und zu ihrem Nachleben

Herausgegeben von
Ewen Bowie, Albrecht Dihle,
Dorothea Frede, Hans-Joachim Gehrke, Günther Patzig,
Karla Pollmann, Christiane Reitz, Christoph Riedweg, Gisela Striker

Band 195

Vandenhoeck & Ruprecht

Alessandro Galimberti, Erodiano e Commodo

Alessandro Galimberti

Erodiano e Commodo

Traduzione e commento storico al primo libro della
Storia dell'Impero dopo Marco

Vandenhoeck & Ruprecht

Verantwortlicher Herausgeber
Christoph Riedweg

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar

ISBN 978-3-525-25303-8
ISBN 978-3-647-25303-9 (E-Book)

Umschlagabbildung: Commodus, Lucius Aelius Aurelius C., röm. Kaiser (180–92) /
Skulptur Wien. akg-images / Erich Lessing

© 2014, Vandenhoeck & Ruprecht GmbH & Co. KG, Göttingen /
Vandenhoeck & Ruprecht LLC, Bristol, CT, U. S. A.
www.v-r.de

Alle Rechte vorbehalten. Das Werk und seine Teile sind urheberrechtlich geschützt.
Jede Verwertung in anderen als den gesetzlich zugelassenen Fällen bedarf der vorherigen
schriftlichen Einwilligung des Verlages. – Printed in Germany.
Gesamtherstellung: Ⓜ Hubert & Co, Göttingen

Gedruckt auf alterungsbeständigem Papier.

Per Charlotte

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento ai Proff. Ch. Riedweg e M. Zimmermann e al *board* editoriale di *Hypomnemata* per aver accolto il volume nella collana.

La responsabilità di quanto scritto e di eventuali errori è ovviamente soltanto mia.

A. G.

Milano, Estate 2013

Sommario

Introduzione	9
Traduzione e commento storico	33
Bibliografia	174
Indice dei nomi	183

Introduzione

Secondo l'aurea regola della storiografia classica¹ Erodiano nel *proemio* della sua *Storia dell'Impero dopo Marco* afferma la necessità per lo storico di avere sempre di mira la verità (*aletheia*) nel suo lavoro e di «avere raccolto fedelmente nella mia narrazione fatti storici che non ho appreso da altri, e non sono ignoti, né privi di testimoni, ma sono ancora presenti alla memoria dei lettori; poiché ritengo che non debba essere sgradita ai posteri la conoscenza di molti e grandi eventi verificatisi in breve spazio di tempo» (1, 1, 3).

Erodiano in effetti tratta nella sua opera un vasto arco cronologico (180–238 d.C.) di cui si può affermare, con buona approssimazione, sia stato testimone oculare.² Egli si pone dunque come storico degli eventi a lui contemporanei, per i quali dichiara di essere in grado di fornire una testimonianza attendibile. Al di là dei buoni propositi espressi nel *proemio*, i giudizi della critica, anche i più recenti, oscillano tra la sua assoluta inaffidabilità e il suo contrario.³ Il problema dell'attendibilità di Erodiano come storico è

1 Erodiano è un tucidideo (Stein, J.F., *Dexippus et Herodianus rerum scriptores quatenus Thucydidem secuti sint* (Bonn 1957)), sebbene nella sua opera non manchino spunti di origine erodotea. Il testo greco di Erodiano a cui faccio riferimento è Lucarini, C.M. (ed.), *Herodianus, Regnum post Marcum* (München-Leipzig, 2005). La traduzione italiana dei passi dell'*HA* è di Soverini, P. (ed.), *Scrittori della Storia Augusta*, I–II (Torino, 1983); di Cassio Dione di Stroppa A. (trad.), *Cassio Dione. Storia Romana*, vol. VIII (libri LXVIII–LXXIII) (Milano, 2009). È doveroso ricordare l'elegante traduzione italiana di Erodiano di Cassola, F. (ed.), *Erodiano. Storia dell'Impero Romano dopo Marco Aurelio* (Firenze, 1967) di cui mi sono servito per i passi diversi dal primo libro che ho invece tradotto integralmente; anche le traduzioni italiane non altrimenti indicate sono mie.

2 Gli estremi cronologici di Erodiano si possono stabilire a partire da quei luoghi della sua opera in cui egli dichiara di essere stato testimone degli eventi che va narrando (1, 1, 5; 1, 2, 5; 2, 15, 7). Le migliori ricostruzioni della biografia erodiana sono in Cassola, F., «Sulla vita e la personalità dello storico Erodiano», *NRS* 41 (1957), 213–222; Grosso, F., *La lotta politica al tempo di Commodo* (Torino, 1964); Whittaker, C.R., *Herodian*, I, (Cambridge MA / London, 1969), IX–XXXVI; Alföldy, G., «Zeitgeschichte und Krisenempfindung bei Herodian», *Hermes* 99 (1971), 429–449; «Herodian's person», *AncSoc* 2 (1971), 204–233, che discutono anche il complesso problema dell'origine del nostro storico (molto probabilmente un greco orientale). Il più recente *status quaestionis* in Gascó, F., «La Patria di Herodiano», *Habis* 13 (1982), 165–170; Zimmermann, M., *Kaiser und Ereignis. Studien zum Geschichtswerk Herodians* (München, 1999), 302–319.

3 Letta, C., «La dinastia dei Severi», in *Storia di Roma*, II, 1 (Torino, 1991), 639–700, 639–640: «Nonostante i ricorrenti tentativi di salvare la sua buona fede e di considerarlo impor-

dunque da considerare ancora aperto. Preliminarmente ad ogni giudizio è pertanto necessario affrontare il problema delle fonti di Erodiano. Per far ciò ho scelto di concentrarmi sul primo libro della *Storia* per almeno due motivi: il primo di carattere storiografico; il secondo, legato al primo, di carattere contenutistico.

Erodiano, come s'è detto, visse e scrisse la sua opera in un arco di tempo piuttosto lungo. La sua data di nascita dev'essere collocata, secondo le più recenti indagini, negli ultimi anni del principato di Marco Aurelio (177–180), mentre la morte apparterebbe agli anni attorno al 250 o poco oltre: la *Storia* dovette infatti vedere la luce tra il 240 e il 251 (sotto Filippo l'Arabo o sotto Decio).⁴ I soli altri dati biografici noti ci assicurano che Erodiano svolse una carriera, seppur modesta, nell'amministrazione imperiale rivestendo sia

tante testimone diretto, anche se ingenuo, superficiale e ignorante, bisogna riconoscere che per lo più Erodiano utilizza materiale di seconda mano, rielaborando e manipolandolo senza scrupoli in nome della retorica dei facili effetti teatrali. La sua opera, che dovette vedere la luce intorno alla metà del III secolo, non è dunque il prezioso complemento di quella di Dione, col punto di vista di un non senatore, ma è spesso il romanzo storico popolare di un retore di scarso talento». Quella qui echeggiata è la posizione dominante nella critica tedesca sin dallo Hohl, E., *Kaiser Commodus und Herodian* (Berlino, 1954), 3–46, ampiamente ripreso dagli studi di Alföldy («Zeitgeschichte und Krisenempfindung»; »Herodian's person»; »Bellum desertorum«, *BJ* 171 (1971), 367–376 (= *Die Krise des römischen Reiches. Geschichte, Geschichtsschreibung und Geschichtsbetrachtung* [Stuttgart, 1989], 69–78; *add.*, 79–80); »Herodian über den Tod Mark Aurels«, *Latomus* 32 (1973), 345–353; »Cleanders Sturz und die antike Überlieferung«, in *Id.*, *Die Krise*, 81–126) e di Kolb, F., *Literarische Beziehungen zwischen Cassius Dio, Herodian und der Historia Augusta* (Bonn, 1972) e ora, sebbene in modo più cauto, di Zimmermann, *Kaiser und Ereignis*, il quale ha comunque il merito di sottolineare la forte coerenza interna del testo di Erodiano sotto il profilo letterario nonché la sua tecnica compositiva da abile rielaboratore. Già il Cassola, F., »Sull'attendibilità dello storico Erodiano«, *AAP* 6 (1957), 191–200, 191, che pur dev'essere arruolato tra i difensori di Erodiano, lo aveva etichettato come »retore da quattro soldi«. Viceversa Spagnuolo Vigorita, T., »Cittadini e sudditi tra II e III secolo«, in *Storia di Roma* III. 1 (Torino, 1993), 5–50, 6: »La sua storia del sessantennio 180–238, scritta verso la metà del III secolo è oggi considerata attendibile«. Per un'ampia rassegna cfr. Martinelli, G., *L'ultimo secolo di studi su Erodiano* (Genova, 1987). Come è noto, Rostovtzeff, M., *Storia economica e sociale dell'impero romano*, trad. it. (Firenze, 1933 e ora Milano, 2003, con testi inediti) utilizzò Erodiano, dandone un giudizio positivo, a sostegno della sua interpretazione della crisi del III secolo d.C., nata dal conflitto tra contadini e soldati da una parte e borghesia urbana dall'altra, che è all'origine della fine della stessa civiltà classica.

4 Isolata la posizione di Sidebottom, H., »The Date of the Composition of Herodian's History«, *AC* 66 (1997), 271–276 che pensa ad una pubblicazione sotto Gallieno; cfr. però recentemente *contra* Polley, A.R., »The date of Herodian's History«, *AC* 72 (2003), 203–208. Interessante l'ipotesi di Zimmermann, *Kaiser und Ereignis*, 293–302 che pensa ad una pubblicazione nel 247–248 in occasione del millenario di Roma.

incarichi imperiali sia municipali.⁵ Posto che il giovane Erodiano visse gli anni del principato di Commodo, è difficile pensare che il racconto contenuto nel primo libro dedicato a Commodo sia interamente frutto dei ricordi personali dello storico. In primo luogo perché se la giovane età deve essere tenuta in considerazione ai fini di una ricostruzione basata sui ricordi personali, ciò può valere soltanto per gli ultimi anni del regno di Commodo ma non per i primi;⁶ in secondo luogo perché è lo stesso Erodiano ad anticipare nel *proemio* di essersi avvalso di testimonianze esterne per la stesura della sua opera; in terzo luogo perché al tempo di Erodiano dovevano già circolare delle opere che parlavano del regno di Commodo: su tutte la *Storia romana* di Cassio Dione in 80 libri.⁷ Già a partire dal primo libro si pone dunque il problema delle fonti di Erodiano – e in particolare del suo rapporto con Dione – il quale proprio nel libro 72 dedicato a Commodo rivendica il suo particolare *status* di testimone oculare degli eventi di quel principato.⁸

Dal punto di vista della storia evenemenziale il regno di Commodo, grazie alle monografie dello Hekster e del von Saldern,⁹ è stato recentemente

5 1, 2, 5: ἃ δὲ μετὰ τὴν Μάρκου τελευτὴν παρὰ πάντα τὸν ἑαυτοῦ βίον εἶδόν τε καὶ ἤκουσα (ἔστι δ' ὧν καὶ πείρα μετέσχον ἐν βασιλικαῖς ἢ δημοσίαις ὑπηρεσίαις γενόμενος) ταῦτα συνέγραφα. Quali siano questi incarichi non sappiamo con certezza: forse, come è stato da più parti ipotizzato (cfr. *comm. ad loc.*), la sua dovette essere la carriera di un funzionario che non arrivò mai a rivestire magistrature, ma solo uffici minori dell'amministrazione imperiale (procuratele o subprocuratele) o municipale.

6 Cassola, F., »Sulla vita e la personalità«, 217 ritiene che il primo avvenimento di cui Erodiano dà prova di esser stato testimone oculare sia la grande festa circense bandita da Commodo fra il 190 e il 192. La data esatta è l'autunno del 192 (Grosso, *La lotta politica*, 366–377).

7 Sulla data di composizione dell'opera di Cassio Dione e sull'ampio dibattito attorno ad essa cfr. almeno Gabba, E., »Sulla Storia Romana di Cassio Dione«, *RSI* 67 (1955) 289–333; Millar, F., *A Study of Cassius Dio* (Oxford, 1964); Letta, C., »La composizione dell'opera di Cassio Dione: cronologia e sfondo storico-politico«, in E. Gabba (ed.), *Ricerche di storiografia antica. I. Ricerche di storiografia greca di età romana* (Pisa, 1979), 117–189; »L'eruzione del Vesuvio del 202 d.C. e la composizione dell'opera di Cassio Dione«, *Athenaeum* 95 (2007), 41–47; Barnes, T. D., »The Composition of Cassius Dio's Roman History«, *Phoenix* 38 (1984), 240–255; Sordi, M., »La data di composizione dell'opera di Dione Cassio«, in M. Capasso / S. Pernigotti (ed.), *Studium atque urbanitas. Miscellanea in onore di Sergio Daris* (Galatina, 2000), 393–395; Schettino, M. T., »Cassio Dione e le guerre civili di età severiana«, *Gerion* 19 (2001), 533–558; Slavich, C., »POLEMOI KAI STASEIS. »Propaganda severiana« nell'opera di Cassio Dione«, *SCO* 47 (2001), 131–166.

8 72, 18, 3: »Nessuno pensi che macchio la dignità della storia per il fatto che scrivo queste cose. Altrimenti non avrei detto queste cose; ma, dal momento che riguardavano l'imperatore e io fui testimone oculare di ciò che ho ascoltato e ho detto, ho ritenuto che fosse giusto non celare alcunché, ma fornire un resoconto per la memoria dei posteri come eventi della massima grandezza e importanza«.

9 Hekster, O., *Commodus. An Emperor at the Crossroads* (Amsterdam, 2002); von Saldern, F., *Studien zur Politik des Commodus* (Rahden, 2003).

recuperato all'attenzione degli studiosi. Una valutazione adeguata del suo regno non può però prescindere da un'altrettanto adeguata valutazione storiografica. Sotto questo profilo le pagine del libro 72 di Cassio Dione, purtroppo in larghissima misura epitomate, e la biografia dell'*HA*, caratterizzata da una radicale ostilità a Commodo, presentano un grave limite: ci trasmettono il solo punto di vista senatorio. Erodiano pare invece conservare un punto di vista più articolato che risulta per noi molto prezioso. Di qui l'opportunità di intraprendere una disamina più accurata del primo libro della *Storia dell'Impero dopo Marco*, anche perché,¹⁰ accanto al pionieristico lavoro dello Hohl¹¹ e ai pregevoli contributi di F. Cassola risalenti agli anni '50 del secolo scorso, a cui si affianca l'eccellente traduzione italiana dell'intera *Storia erodiana*,¹² nonché alla corposa introduzione con sintetico commento del testo dell'edizione Loeb di C.R. Whittaker in due volumi (1969–1970),¹³ manca ancora a tutt'oggi un sistematico commento storico e storiografico alla *Storia* di Erodiano.

Il primo libro della *Storia* copre gli eventi che vanno dalla morte di Marco Aurelio (17 marzo 180) alla morte di Commodo (31 dicembre 192). La premessa da cui parto – è bene ripeterlo – è che Erodiano è stato senz'altro testimone oculare degli eventi del principato di Commodo e che al tempo stesso il racconto del primo libro non può essere frutto soltanto dei suoi ricordi personali.

Che il primo libro sia sostanziato da testimonianze autoptiche è rivelato, a mio avviso, da almeno due passi: a 1, 12, 7–9 la precisione di alcuni particolari sull'andamento della sommossa contro Cleandro nel 190 induce a credere che Erodiano si sia servito di testimoni oculari ovvero che sia stato egli stesso testimone oculare per la ricostruzione della vicenda; a 1, 15, 2–7 la minuziosa descrizione dello svolgimento dei combattimenti affrontati da Commodo nell'anfiteatro nel 192 è costellata da espressioni che intendono segnalare la presenza di chi scrive a teatro.¹⁴

10 Marasco, G., «Erodiano e la crisi dell'impero», *ANRW* II 34. 4 (1998), 2837–2927; Sidebottom, H., «Herodian's Historical Methods and Understanding of History», *ANRW* II 34. 4 (1998), 2775–2836.

11 Hohl, *Kaiser Commodus*.

12 Cassola, F. (ed.), *Erodiano. Storia dell'Impero Romano dopo Marco Aurelio* (Firenze, 1967); «Sull'attendibilità»; «Erodiano e le sue fonti», *RAAN* 32 (1957), 165–172; «Sulla vita e la personalità».

13 A cui vanno ora aggiunte le stringate note di commento alla recente traduzione francese di Roques, D. (trad.), *Hérodien. Histoire des Empereurs romains. De Marc Aurèle à Gordien III (180 ap. J.-C.–238 ap. J.-C.)* (Paris, 1990).

14 cfr. § 3: «E nessuno vide che egli dovesse ripetere un colpo, e tutti i colpi andati a segno furono mortali»; § 4: «Per il suo spettacolo erano state raccolte fiere di ogni paese: vedemmo allora per la prima volta ciò che avevamo potuto ammirare solo nei dipinti»; § 5: «Tutti rima-

Tuttavia per quanto riguarda il principato di Commodo, data la sua giovane età, molto probabilmente Erodiano ha integrato i ricordi personali con altre fonti. Quali?

Innanzitutto si è avanzato il nome di Cassio Dione, anch'egli testimone oculare degli stessi eventi, che a quell'altezza di tempo (180–192) era già senatore e che, in occasione delle esibizioni di Commodo nell'arena, scrive (72, 18, 3–4): «Nessuno pensi che macchio la dignità della storia per il fatto che scrivo queste cose. Altrimenti non avrei detto queste cose, ma dal momento che riguardavano l'imperatore e io ne fui testimone oculare, di ciò che ho ascoltato e ho detto, ho ritenuto che fosse giusto non celare alcunché, ma fornire un resoconto per la memoria dei posteri come avvenimenti della massima grandezza e importanza. Perciò tutti gli altri eventi che ebbero luogo durante la mia vita li descriverò con precisione e li narrerò con più esattezza degli eventi passati, per il fatto che fui presente ad essi e perché so che nessuno di quanti sono in grado di comporre una degna opera di storia possiede un'accurata conoscenza degli eventi come me».

Le ipotesi relative al rapporto tra Erodiano e Cassio Dione¹⁵ sono state tutte esplorate dalla critica per cui si è pensato che: 1. Erodiano non conosce Dione 2. Erodiano e Dione hanno una fonte in comune 3. Erodiano conosce e utilizza Dione: ora come *Hauptquelle* ora solo come una delle diverse fonti a cui attingeva.

Senza ripercorrere per intero l'annosa storia degli studi sulla questione,¹⁶ passando al setaccio tutti quei luoghi dell'opera di Erodiano che mostrano un'affinità con quella di Dione per gli anni 180–229 (che è il termine ultimo della storia di Dione), vorrei limitare il mio discorso al solo primo libro onde sgomberare il campo da alcune teorie che, a mio avviso, appaiono difficilmente accettabili.

Che Erodiano non conoscesse Dione non è sostenibile. Già di per sé il fatto che un'opera imponente ed importante come quella di Dione doveva

sero stupiti della sua bravura [...] egli usò frecce munite di una lama falcata, mirando al collo e tagliandolo; dopo che la freccia aveva reciso la testa, essi continuavano a correre come se non fossero stati colpiti»; § 6: «A un certo momento una pantera aveva raggiunto con un balzo rapidissimo uno degli inservienti, e stava per sbranarlo, ma Commodo riuscì a prevenirla con un colpo». Sembra inoltre che Erodiano si compiaccia nel mettere in risalto particolari esotici quando ricorda la provenienza delle fiere contro cui combatteva Commodo (§ 5: «egli infatti, avendo raccolto tutte le fiere dell'India, dell'Etiopia, delle terre settentrionali e delle meridionali, se mai qualche animale era sconosciuto l'offerse in spettacolo ai Romani nell'atto in cui l'uccideva»), quasi volesse rafforzare la sua posizione di testimone oculare degli spettacoli a cui aveva assistito.

15 Il cui testo relativo al regno di Commodo (libro 72) è tramandato, come è noto, per la maggiorparte dagli epitomatori.

16 Che affonda le radici a metà dell'800 con la *dissertatio* di Volckmann, E., *De Herodiani vita, scriptis fideque* (Regimonti Prussorum, 1859).

essere già stata pubblicata da almeno un ventennio,¹⁷ rende difficile che essa potesse essere ignorata da chi faceva professione di storico come Erodiano. Quando poi Erodiano nel *proemio* afferma di conoscere storici «che si impegnano a rinnovare il ricordo di antichi fatti» e a 1, 2, 5 sostiene di occuparsi dei fatti successivi alla morte di Marco, poiché gli eventi e le gesta del principato di Marco (soprattutto le guerre marcomanniche) «sono stati narrati da molti uomini colti» (πολλοῖς καὶ σοφοῖς ἀνδράσι) o, ancora, quando nel secondo libro polemizza con coloro i quali parlando di Settimio Severo esposero tra l'altro «i frequenti prodigi, spiegati come manifestazione della volontà divina» esagerando la portata delle imprese di Severo per accattivarsi – in quanto contemporanei – le simpatie dell'imperatore stesso (2, 15, 6–7),¹⁸ è difficile sottrarsi all'impressione che alluda anche a Cassio Dione. La sua *Storia Romana* prendeva infatti le mosse dalle origini di Roma per giungere sino al regno di Alessandro Severo, e soprattutto Dione era stato l'autore di un opuscolo sui sogni e gli *omina* relativi all'ascesa di Settimio Severo al trono e di uno sulla guerra civile del 193; questi opuscoli peraltro, avendo ricevuto una lusinghiera accoglienza da parte di Settimio Severo, erano stati, per esplicita ammissione del suo autore, all'origine della stesura della *Storia* (72, 23, 1–3) ed erano stati rifusi in essa.¹⁹

17 Accettando una data bassa (231/234 circa) per la pubblicazione dell'opera di Dione (Letta, C., «La composizione»; «L'eruzione del Vesuvio»; Schettino, M.T., «Cassio Dione»; Slavich, C., «POLEMOI KAI STASEIS»); almeno trent'anni se si accetta la data più alta (218/219 circa; Gabba, E., «Sulla Storia Romana»; Millar, *A Study*; Sordi, M., «La data di composizione»).

18 «Le tappe della sua marcia; i discorsi da lui pronunciati nelle varie città; i frequenti prodigi, spiegati come manifestazione della volontà divina; il teatro della guerra; gli schieramenti; il numero dei soldati che caddero in battaglia dalle due parti sono stati esposti fin troppo ampiamente da molti storici e poeti, che avevano come specifico argomento della loro opera la vita di Severo. Il mio scopo è invece di esporre in sintesi le gesta di molti imperatori per un tratto di settant'anni, in base alle mie conoscenze. Pertanto esporrò nel prossimo libro solo i fatti essenziali, e le conclusioni che ebbero le varie imprese di Severo, nulla esagerando per accattivarmi le simpatie (come fecero quelli che scrissero ai suoi tempi) e nulla omettendo di ciò che merita ricordo e considerazione».

19 A 3, 7, 3 Erodiano, a proposito della battaglia di Lione, scrive che «alcuni autori dell'epoca, che scrissero ispirandosi alla verità e non all'adulazione, affermano che i legionari di Albino prevalsero di gran lunga, proprio nel settore in cui combatteva Severo in persona con le truppe da lui direttamente comandate, al punto che egli fu costretto a fuggire e, caduto da cavallo, si salvò gettando via il paludamento imperiale». Cassola, F., «Erodiano e le sue fonti», 172, ha rilevato che «anche Dione (75, 6, 6–7), esattamente come Erodiano, non tace i successi di Clodio Albino e i rischi corsi da Settimio Severo»; tuttavia si dichiara scettico sulla possibilità che Dione possa essere stato annoverato da Erodiano tra quanti dissero la verità sulla base del fatto che «non è certo che Dione nel suo opuscolo sui πόλεμοι καὶ στάσεις μέγιστα che seguirono alla morte di Commodo giungesse alla battaglia di Lione e che l'opu-

Erodiano dunque conosceva Dione, anche se è difficile stabilire quale uso ne facesse nel primo libro.

L'ipotesi, sostenuta in passato con vigore,²⁰ che intende ricondurre quei passi in cui Erodiano e Dione mostrano una certa affinità all'uso di una fonte comune, mi sembra presenti almeno tre gravi limiti. In primo luogo i riscontri testuali avanzati (mi limito ovviamente solo al primo libro) sono poco probanti;²¹ in secondo luogo appare quantomeno disinvolto l'uso di questa fonte comune, dal momento che essa viene invocata sia per spiegare le somiglianze tra Cassio Dione ed Erodiano sia le differenze, quando si osserva un modo diverso di riferire le stesse notizie da parte dei due storici.²² Che la fonte comune sia infine una fonte scritta in latino che andava da Commodo alla morte di Macrino²³ è ipotesi del tutto arbitraria.

Più fortuna ha avuto la teoria, avanzata dal Kolb nel 1972, secondo la quale Cassio Dione è »die wichtigste Quelle für die Historien Herodian's«. ²⁴ Per quanto riguarda il primo libro il Kolb prende in esame due passi mettendoli a confronto con Dione. Il primo è relativo alle esibizioni di Commodo nell'arena nel 192 (Herod. 1, 15, 1–8–Dio 72, 18–21), per il quale lo studioso conclude che Erodiano »erzählt eine ganz phantastische Geschichte« valorizzando aprioristicamente la superiorità del racconto di Dione (»Aus dieser Dio-Stelle geht ganz klar hervor, daß die Darstellung Herodians falsch ist«),²⁵ salvo poi affermare che, laddove i due storici concordano, Erodiano dipende senz'altro da Dione. A non convincere è la completa svalutazione della notizia erodiana, poiché non tiene conto del fatto che anche il nostro storico, al pari di Dione, poteva essere stato testi-

scolo fosse dedicato a Settimio Severo«. Se però ipotizziamo – come credo sia giusto fare – che Erodiano leggesse la *Storia* di Dione queste difficoltà cadrebbero.

20 Baaz, E., *De Herodiani fontibus et auctoritate*, Diss. (Berlin, 1909); Smits, J. C. P., *De geschiedschrijver Herodianus en zijn bronnen. Een poging tot analyse van zijn werk* (Leiden, 1913).

21 Elenco in Baaz, *De Herodiani fontibus*, 17–24. Per la discussione dei vari luoghi rimando al commento *ad loc.*

22 Cfr. a questo proposito le puntuali osservazioni di Whittaker, *Herodian*, LXV–LXVI.

23 Baaz, *De Herodiani fontibus*, 64: »Dio et Herodianus de rebus inde a Commodi temporibus usque ad Macrini mortem usurpaverunt eundem fontem; quem Latina lingua scriptum fuisse satis probabile est«. Collaterale a questa ipotesi è che Erodiano e la *Vita Commodi* dell'HA abbiano una fonte in comune da identificare con Mario Massimo: Kreutzer, J., *De Herodiano rerum Romanarum scriptore*, Diss. (Bonn 1881), 15–31; Cassola, F., »Erodiano e le sue fonti«, 171–172; cfr. ora Molinier Arbo, A., *La Vie de Commode dans l'Histoire Auguste. Partie I. La Vie de Commode et la methode de composition de l'auteur de l'Histoire Auguste. Mémoire présenté en vue de l'Habilitation à diriger des recherches à l'Université de Nancy 2*, Diss. (Nancy, 2011). Su Erodiano e Mario Massimo cfr. *infra*, 36.

24 Kolb, *Literarische Beziehungen*, 47; cfr. 160–161.

25 Kolb, *Literarische Beziehungen*, 28.

mone oculare; ma soprattutto non è stata colta, a mio avviso, la diversa impostazione dei due racconti.²⁶ Mentre Dione è interessato a sottolineare

26 Dio 72, 21, 1-3: «Questa paura era condivisa da tutti da noi e dagli altri. C'è poi una'altra cosa che faceva verso noi senatori e che ci spingeva a pensare che saremmo andati incontro alla fine. Avendo ucciso un'ostrica e avendole tagliata la testa si avvicinò ai nostri posti, tenendo nella sinistra la testa e nella destra la spada insanguinata. Nonostante stesse in silenzio, scosse la testa con un ghigno, mostrando che avrebbe fatto lo stesso nei nostri confronti. Molti avrebbero trovato subito la morte con la spada per avergli sorriso (era infatti più il riso che l'indignazione a vincerci), se non avessi rosicchiato alcune foglie di lauro che avevo sulla corona e non avessi convinto i miei vicini a fare lo stesso, in modo da nascondere con il movimento della bocca le risate. Dopo questi cose ci rincuorò, poiché si apprestava a scendere di nuovo nell'arena come gladiatore e ci invitò ad entrare in teatro con la veste equestre e i mantelli, cosa che non avevamo mai fatto per andare a teatro, se non quando un imperatore moriva. L'ultimo giorno il suo elmo fu portato fuori dai cancelli attraverso i quali sono condotti all'esterno i morti. Tutti questi eventi avevano generato la profonda convinzione che ci saremmo presto liberati di lui».

Herod.1, 15, 2-7: «Quando arrivarono i giorni degli spettacoli, l'anfiteatro era pieno: a Commodo era stata riservata una corsia perimetrale in modo tale che non rischiasse, combattendo con le bestie, di affrontarle direttamente e bersagliarle in sicurezza, stando in posizione sopraelevata, dando spettacolo più per la sua abilità che per il suo coraggio. Inseguiva di corsa cervi, caprioli e tutte le bestie con le corna, eccetto i tori, e li colpiva, e anticipando la loro traiettoria, li uccideva con colpi ben assestati; i leoni, le pantere e gli altri nobili animali li colpiva inseguendoli dalla sua posizione sopraelevata. Nessuno lo vide colpire utilizzando un secondo colpo di giavellotto: tutti i singoli colpi furono mortali. Nel momento in cui la bestia avanzava sferrava un colpo in fronte o al cuore e il suo colpo non mirava mai un altro bersaglio né un'altra parte del corpo, sapendo che altrimenti non sarebbero state contemporaneamente ferite e uccise. Per lui furono raccolte bestie da ogni paese. Allora per la prima volta vedemmo ciò che avevamo potuto ammirare solo nei dipinti. Mostrò ai Romani, mentre le uccideva, ogni tipo di bestia proveniente dall'India e dall'Etiopia, se mai qualche animale era sconosciuto prima di allora, dalle regioni meridionali e settentrionali. Tutti rimasero colpiti dalla sua abilità manuale. Una volta, contro gli struzzi della Mauritania che corrono velocissimi, grazie alla velocità delle zampe e alla sinuosità delle ali, usò frecce con punta a forma di mezzaluna e mirando alla sommità del collo riusciva a tagliarlo e, benché senza testa per la violenza del colpo, continuavano a correre come se non fosse accaduto nulla. Un'altra volta una pantera si era precipitata a tutta velocità su uno che la provocava e Commodo, avendole lanciato contro il suo giavellotto mentre tentava di sbranarlo, la uccise e salvò l'uomo e con la punta del giavellotto riuscì a prevenire la punta delle zanne. Un'altra volta ancora furono fatti uscire dai sotterranei cento leoni tutti insieme e li uccise tutti con un pari numero di giavelotti, e poiché i cadaveri rimasero lì stesi per molto tempo tutti ebbero modo di contarli e di vedere che non c'era neppure un solo giavellotto in più. Fin qui dunque le sue azioni che, sebbene fossero indegne di un imperatore, erano accolte con un certo favore dal popolo per il suo valore e la sua abilità. Ma, dopo che, discese nell'anfiteatro nudo armato da gladiatore, allora il popolo assistette ad un triste spettacolo: un imperatore romano di nobile stirpe, dopo tanti trionfi del padre e degli avi, portare armi non da soldato per combattere i barbari e degne dell'impero di Roma, ma oltraggiare la dignità imperiale con un costume scandaloso e degradante».

la paura dei senatori (che poi a 21, 2 si muta in un riso beffardo di scherno nei confronti di Commodo) che contagia il popolo, Erodiano accentua il carattere spettacolare della comparsa di Commodo nell'arena. Quello di Dione è il punto di vista del senatore che legittimamente si sente minacciato e prova orrore; quello di Erodiano è il punto di vista di uno spettatore più interessato alla spettacolarità dell'evento, al protagonismo di Commodo e alla sua abilità (15, 5: »tutti rimasero stupiti della sua abilità«) e soprattutto alle sue stravaganze (il suo abbigliamento, la serie di animali uccisi e la loro esoticità) che lo aveva spinto a compiere simili rappresentazioni indegne di un sovrano.

Il secondo passo è relativo alla congiura che mise a morte Commodo (Herod. 1, 16, 3–17, 7-Dio 67, 15, 3–4 e 72, 22). Per il Kolb Erodiano ha trasposto il racconto che trovava in Dione relativo alla morte di Domiziano alla morte di Commodo, sulla base del fatto che, attingendo da Dione il racconto della morte di Commodo, Erodiano aveva riscontrato un parallelo con quella di Domiziano. Insomma Erodiano dipenderebbe in tutto e per tutto da Dione sul testo del quale opererebbe le sue trasposizioni e modifiche.²⁷ In tal caso però a non persuadere è il fatto che una simile operazione combinatoria da parte di Erodiano richiede di presupporre una dipendenza tanto stretta dall'*intera opera di Dione* che non appare in alcun modo dimostrabile. Soprattutto trascura il fatto che la versione che si trova in Dione relativa alla congiura che mise a morte Domiziano non è attestata da alcuna altra fonte contemporanea ed è introdotta nel testo di Dione dall'espressione ἤχουσα ἔγωγε καὶ ἐχέϊνο, che fa pensare che si tratti di un'aggiunta di Dione (o dell'epitomatore secondo alcuni)²⁸ il quale, più di un secolo dopo, sembra essere a conoscenza di una versione »aggiornata« sulla morte di Domiziano simile a quella di Commodo.²⁹ Stando così le cose, il modello di Dione per la morte di Domiziano è la morte di Commodo e non avrebbe dunque senso ipotizzare che Erodiano vi attingesse. Credo insomma non

27 Perentoria la conclusione del Kolb, *Literarische Beziehungen*, 47: »Herodian greift aus Dios Werk nach seinem Geschmack reizvolle Einzelheiten oder Szenen heraus und fügt sie in einem anderen Zusammenhang seinem Erzählung ein. Dies ist freilich weniger die Methode eines Historikers als eines Romanschriftstellers«. Il limite più grave del lavoro del Kolb risiede, a mio parere, nella sistematica svalutazione di Erodiano rispetto a Dione. Di regola, quando c'è una divergenza tra i due storici Erodiano risulta per il Kolb sempre vago e lacunoso ovvero completa fantasiosamente il racconto di Dione.

28 Cassola, F., »Sull'attendibilità«, 198 e *contra* Grosso, *La lotta politica*, 398–403 con cui concordo. Cfr. commento *ad loc.*

29 C'è un'altra notizia in Dione relativa alle stragi che venivano compiute da malintenzionati con del frecce intinte nel veleno, che si trova pressoché identica a 67, 11, 6, al tempo di Domiziano e a 72, 14, 4 al tempo di Commodo (con esplicito richiamo alla stessa notizia di età domiziana). Ciò lascia supporre che Dione intendesse suggerire precise affinità tra Domiziano e Commodo.

sia necessario pensare ad una dipendenza così stretta di Erodiano da Dione – che l'analisi dei singoli passi smentisce – e soprattutto che sia fuorviante adottare un criterio tanto rigido come quello della ricerca della *Hauptquelle* di Erodiano.³⁰

Ritengo infatti che Erodiano conoscesse sì la *Storia* di Dione,³¹ ma che la sua dipendenza vada verificata caso per caso. Per quanto riguarda il primo libro bisogna innanzitutto sottolineare il fatto che Erodiano poteva dipendere da una pluralità di fonti. Egli infatti a 1, 2, 3 afferma di conoscere gli scritti e i detti di Marco Aurelio,³² negli *excursus* antiquari del primo libro introduce le diverse eziologie con formule quali: λέγουσιν; λόγος ἔστι (11, 1 e 2); ὡς λόγος (14, 4); ἐλέγετο (12, 2); εἶτε-εἶτε (9, 5, sull'interpreta-

30 Sulla stessa linea del Kolb soprattutto Alföldy in una serie di contributi («Zeitgeschichte und Krisenempfindung»; »Herodian's person»; »Bellum desertorum»; »Herodian über den Tod Mark Aurels»; »Cleanders Sturz und die antike Überlieferung») e da ultimo Zimmermann, *Kaiser und Ereignis*. Il giudizio negativo di Kolb e Alföldy su Erodiano è debitore delle posizioni già espresse a suo tempo da Hohl, E., »Die Ermordung des Commodus. Ein Beitrag zur Beurteilung Herodians«, *Philologische Wochenschrift* 52 (1932), 191–200 e *Kaiser Commodus*; lo Zimmermann si sforza di mostrare, per così dire, l'abilità di Erodiano nel costruire il suo ritratto di Commodo, ma continua a ritenere che Erodiano derivi la sua informazione storica da Dione. Hanno efficacemente contrastato questa linea e mostrato l'indipendenza di Erodiano da Dione: Grosso, *La lotta politica*; Whittaker, *Herodian*; Cassola, F., »Sull'attendibilità«, 191–200; Bowersock, G.W., »Herodian and Elagabalus«, in D. Kagan (ed.), *Studies in the Greek Historians. In memory of Adam Parry* (Cambridge Mass. 1975), YCS 24 (1975), 229–236; Barnes, T.D., *The Sources of the Historia Augusta* (Bruxelles, 1978); Rubin, Z., *Civil-War Propaganda and Historiography* (Bruxelles, 1980); Sidebottom, H., »Herodian's Historical Methods«. Particolarmente tagliente il giudizio di Barnes, T.D., rec. a Kolb, *Literarische Beziehungen, Gnomon* 47 (1975), 368–373, 371 sull'ipotesi di lavoro del Kolb: »Extremely grave, however, is the suspicion that a thesis which has been so formulated as to preclude refutation may be beyond rational discussion. Let it be supposed that any passage in Herodian can at will be held to be either copied from the corresponding portion of Dio (when similar) or taken from Dio and radically changed (when dissimilar) or based on what Dio wrote in another context. It then becomes all too easy to prove that every passage in Herodian must derive either from Dio or from his own imagination«. Nello stesso senso Sidebottom, H., »Herodian's Historical Methods«, 2783–2785.

Emblematico del modo di procedere del Kolb è il confronto tra Herod. 1, 16, 5 e Dio 72, 22, 2 che rivela una differenza tra i due storici circa la modalità con cui Commodo aveva intenzione di presentarsi nell'arena il 31 dicembre del 192; il Kolb in tal caso conclude (46) che quella di Erodiano »ist eine falsche Interpretation von Dio«.

31 Prova ne è, almeno nel secondo libro, il giudizio su Commodo nel discorso di Settimio Severo alle truppe di Illirico e Pannonia nel 193 (Herod. 2, 10, 3), identico a quello di Dione in apertura del libro 72.

32 »Egli (scil. Marco) praticava la virtù in tutte le sue forme, e aveva tanto bene assimilato l'antica sapienza, da non cedere in questo campo a nessuno dei Greci e dei Romani: lo dimostrano i suoi scritti e i suoi detti a noi pervenuti«. Sulla natura di questi scritti cfr. commento *ad loc.*

zione delle parole rivolte a Commodo da un misterioso filosofo in teatro; 14, 2, sulle cause dell'incendio del 192); ὡς ἱστορία παρειλήφραμεν (11, 1); ὡς δὲ παρ' ἐτέρους εὔρομεν (11, 2); οἱ μὲν ... οἱ δὲ (11, 2); φασίν (11, 3; 16, 1); φασκόντων τινῶν (12, 2); πιστευόντων κατ' ἐκεῖνο καιροῦ τῶν τότε ἀνθρώπων ... συνεβάλλοντο δέ τινες (14, 6). Ciò fa pensare che Erodiano si servisse di fonti scritte o orali diverse.³³

Tuttavia nel primo libro Erodiano non contrappone *mai* due versioni diverse dello stesso fatto. Ciò spinge a pensare che l'uso di fonti storiografiche da parte di Erodiano nel primo libro fosse limitato.

Dal momento che il panorama della storiografia contemporanea è desolante e si riduce per noi solo a ipotesi, tra le quali prevale il nome di Mario Massimo – autore di biografie da Nerva a Elagabalo³⁴ – senz'altro utilizzato dall'*HA* ma di cui non c'è prova che anche Erodiano lo utilizzasse nel primo libro,³⁵ non resta che verificare in quali luoghi del primo libro Erodiano potrebbe dipendere da Dione e in quali luoghi abbia fatto uso di materiale non dioneo e quale sia la sua provenienza.

A me sembra che si possa stabilire una dipendenza di Erodiano da Dione nei seguenti passi del primo libro:

a. 6, 1 ~ Dio 72, 1, 1: indole di Commodo e giudizio sulla sua personalità. Sia per Erodiano sia per Dione Commodo non era malvagio di natura ma la compagnia di cattivi consiglieri mutò la sua indole che divenne crudele e sanguinaria.³⁶

b. 3, 1; 4, 1–4 ~ Dio 72, 1, 2: Marco morendo aveva previsto il cambiamento in peggio del figlio che, dopo averlo affidato ai migliori maestri, ora affidava a diversi tutori, tra i quali spiccavano eminenti senatori.

33 Per Kolb, *Literarische Beziehungen*, 161 n.770 (che non condivido) queste formule dimostrano »daß Herodian dadurch seinen Erfindungen Autorität verschaffen wollte«. L'ipotesi di Baaz, *De Herodiani fontibus* 1909, 9–15 che queste notizie derivino da Verrio Flacco è priva di riscontri.

34 Su cui cfr. almeno Birley, A. R., »Marius Maximus: the consular Biographer«, *ANRW II* 34. 3 (1997), 2679–2757.

35 Si può legittimamente ipotizzare – come è stato fatto – l'uso di Mario Massimo da parte di Erodiano nel secondo e terzo libro per gli imperatori della dinastia dei Severi, in *primis* Settimio Severo. Ora però Molinier Arbo, A., »Des crisis à la Curie: les acclamations senatus de la Vie de Commode dans l'Histoire Auguste«, in M. T. Schettino / S. Pittia (ed.), *Les sons du pouvoir dans le mondes anciens. Actes du colloque international de l'Université de la Rochelle, 25–27 novembre 2010* (Besançon, 2012), 167–187 ipotizza – in modo indiziario – che Mario Massimo sia fonte consultata sia da Dione sia da Erodiano per Commodo nonché la fonte principale della *Vita Commodi* dell'*HA*.

36 Questo ritratto moderatamente negativo di Commodo è in radicale contrapposizione con quello dell'*HA*, per cui Commodo è la somma di tutti vizi sin dalla nascita (cfr. e.g. *Comm.* 1, 6–9; 7, 2).

c. 12, 3–4 ~ Dio 72, 13, 1 e 5: ascesa di Cleandro e sua grande ricchezza. Sia Erodiano sia Dione insistono sul fatto che Cleandro ascese da umili origini ad un ruolo di grandissima influenza a corte presso Commodo e soprattutto coincidono sul fatto che Cleandro, avendo incamerato grandi somme con le sue speculazioni, non si occupava soltanto dei suoi interessi personali ma aveva anche fatto costruire opere di pubblica utilità.

Ci sono poi punti di contatto tra Dione ed Erodiano che potrebbero essere spiegati alla luce del fatto che entrambi erano stati testimoni oculari degli eventi ovvero che avevano avuto fonti di informazioni non dissimili: ciò vale nel caso del fallito attentato a Commodo nel 182 in occasione della congiura di Lucilla, in cui la sequenza che si svolge a teatro appare pressoché uguale sia in Dione (72, 4, 4), sia in Erodiano (1, 8, 6), ma anche nell'*HA* (*Comm.* 4, 1–4).

Analogie tra Erodiano e Dione sono infine riscontrabili nel racconto della congiura che mise a morte Commodo il 31 dicembre 192 che tuttavia, come s'è accennato, non consentono di affermare che Dione sia fonte di Erodiano.³⁷ Tuttavia, a fronte di queste analogie, mi sembra opportuno sottolineare che ben più numerose e ampie sono le divergenze tra Erodiano e Dione.

La pace del 180 stipulata da Commodo con Quadi e Marcomanni e altre popolazioni germaniche minori è presentata da Dione 72, 1, 2–3 (e dalle altre fonti, eccetto quelle più tarde) in modo molto ostile: il neo imperatore si sarebbe affrettato a fuggire dagli insospitati territori germanici per darsi ai piaceri a Roma. In realtà, da Erodiano (1, 6–7), si apprende che Commodo non fece altro che portare a compimento una soluzione, quella della pace, probabilmente già intrapresa da Marco – e osteggiata da una parte dei membri del *consilium* di Marco presenti in Germania – il quale comunque sul letto di morte raccomandò al figlio di portare a compimento le operazioni di guerra (cosa che Commodo puntualmente fece attraverso validi generali). Il rientro di Commodo a Roma fu tutt'altro che frettoloso: avvenne al più presto all'inizio dell'autunno del 180 (almeno sei mesi dopo la morte di Marco) perché era in atto il tentativo (fallito) di una congiura ai suoi danni organizzata da quanti – alcuni senatori e una parte degli *amici Marci* lontani dalla Germania – non avevano accettato di buon grado la sua successione.³⁸

Mentre il giudizio di Dione (72, 9–10) sulla scelta del prefetto del pretorio Tigidio Perenne è sostanzialmente positivo, Erodiano (1, 8, 8) individua nella nomina di Perenne, che procede di poco la congiura di Lucilla (con-

37 Per l'ampio dibattito relativo al racconto della congiura e della morte di Commodo in Dione ed Erodiano cfr. *supra*, 17–18 e *comm. ad loc.*

38 Galimberti, A., »Commodo, la pace del 180 e il processo ai Cassiani«, *Athenaeum* 98 (2010), 487–501.

trariamente a quanto si è pensato finora),³⁹ una svolta negativa del regno di Commodo.

Anche la valutazione di Perenne differisce in Dione ed Erodiano. Per il primo infatti Perenne »fu costretto (ἤναγκάζετο) ad occuparsi non solo degli affari militari ma anche del resto, persino a governare«, mentre »privatamente non mirò mai a procacciarsi alcunché, né per fama né per ricchezza, ma condusse una vita assolutamente incorruttibile e moderata, salvaguardando in ogni modo Commodo e il suo impero« (72, 10, 1); per Erodiano invece »Perenne tolse di mezzo tutti quelli che Commodo rispettava, e che, professando a loro volta per lui una riverenza dovuta al ricordo del padre, si davano cura della sua sicurezza« e »fondandosi sulla potenza raggiunta, mirava ormai al trono« (1, 9, 1).

Il resoconto stesso della congiura di Perenne differisce in Erodiano (1, 9) rispetto a quello di Dione. Per Erodiano Perenne complottò contro Commodo con l'aiuto dei suoi figli che stazionavano nell'Ilirico. Per Dione e per l'*HA*⁴⁰ la testa di Perenne fu chiesta, con la complicità di Cleandro, da un contingente di truppe di stanza in Britannia, che nel 184 aveva dovuto fronteggiare la rivolta delle tribù locali. I soldati britannici infatti mal tolleravano il regime imposto da Perenne, e in seguito ad una sedizione, avevano acclamato Prisco (molto probabilmente il console del 187 T. Caunio Prisco) imperatore, che però rifiutò. Sedata la ribellione per opera di Pertinace, a quel punto οἱ ἐν Βρετανίᾳ τοίνυν ὑπάρχοντες inviarono a Roma una delegazione di millecinquecento arcieri che rivelarono a Commodo che Perenne stava complottando per far acclamare imperatore suo figlio. Così Cleandro, per ordine di Commodo, consegnò Perenne ai soldati che lo massacrarono insieme alla sua famiglia.

Notevole è il fatto che il solo Erodiano (1, 10) dà spazio al cosiddetto *bellum desertorum* (la dizione deriva da una stringata notizia dell'*HA*, *Comm.* 16, 2) guidato dal soldato ribelle Materno tra il 185/186 e al seguente fallito tentativo di uccidere Commodo, eventi che difficilmente poterono passare inosservati. La rivolta capeggiata da Materno si era infatti diffusa nelle province di Gallia e Spagna estendendosi poi in Italia. Ciò peraltro lascia trasparire una delle caratteristiche di Erodiano come storico: la sua attenzione per le dinamiche militari e sociali. Colpisce dunque negativamente l'assenza di qualsiasi cenno a questo episodio in Dione, che pur dedica ampio spazio (76, 10) alle imprese del brigante Bulla Felix sotto Settimio Severo.

A proposito della carestia del 190 mentre Dione attribuisce la responsabilità al prefetto dell'annona Papirio Dionisio (72, 13, 1), Erodiano (1, 12, 3) ignora il ruolo del prefetto.

39 Cfr. commento *ad loc.*

40 Dio 72, 9; *HA Comm.* 6, 2.

Per quanto riguarda la sommossa della plebe romana che si concluse con la morte di Cleandro nel 190, Erodiano (1, 12, 3–9) è più preciso di Dione (72, 13) circa il ruolo delle coorti urbane e dei pretoriani a cavallo che fiancheggiarono la rivolta contro il potente prefetto del pretorio, così come sull'incendio del 192 che investì Roma..

Alla luce di ciò, non c'è dunque motivo di svalutare il racconto del principato di Commodo di Erodiano rispetto a quello di Dione. Erodiano conosceva senz'altro la *Storia* di Dione di cui però, nel primo libro, ha fatto un uso limitato. La dipendenza di Erodiano da altre fonti letterarie nel primo libro non è, a mio avviso, accertabile. Si può invece affermare che egli abbia fatto ricorso a testimonianze contemporanee sia orali sia derivanti dalla sua esperienza in quanto testimone oculare del regno di Commodo nonché in quanto funzionario imperiale e municipale sebbene, non conoscendo esattamente la cronologia di questi incarichi, non siamo autorizzati a spingerci oltre. Va tuttavia ricordato che egli sia nel primo libro (13, 1; 16, 5) sia in altri punti della sua opera (ad es. 3, 11, 6 e 9; 4, 8, 4) lascia intravedere a più riprese la sua familiarità con gli ambienti del palazzo imperiale⁴¹ e nel *proemio* (§ 4) parla di «nostro territorio» in riferimento all'impero romano in opposizione ai «molti barbari».

Erodiano dunque, pur con i suoi limiti (imprecisioni cronologiche, giudizi moraleggianti, drammatizzazione di alcuni episodi), troppo severamente giudicati da una parte della critica,⁴² è fonte sostanzialmente attendibile per il regno di Commodo.

Ciò che però mi preme soprattutto rilevare è che Erodiano conserva un punto di vista originale rispetto a quello delle altre fonti (Dione e l'*HA*).⁴³

41 Su Erodiano funzionario e la sua frequentazione degli ambienti del palazzo imperiale cfr. da ultimo Cecconi, G. A., «Il funzionario», in G. Zecchini (ed.), *Lo storico antico. Mestieri e figure sociali. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 8–10 novembre 2007)* (Bari, 2010), 115–152, 130–132.

42 Su tutti, gli studi raccolti in Alföldy, *Die Krise*. Una valutazione più equilibrata in Grosso, *La lotta politica*, 30–47; Whittaker, *Herodian*, XXXIX–LII; Marasco, G., «Erodiano e la crisi», 2904–2914 che ritiene l'indirizzo storiografico di Erodiano accostabile a quello della storiografia «tragica» di epoca ellenistica (Duride di Samo) che ebbe una reviviscenza in età antonina. Sui caratteri della storiografia di età antonina cfr. Zecchini, G., «Modelli e problemi teorici della storiografia nell'età degli Antonini», *CS* 20 (1983), 3–31; Hose, M., *Erneuerung der Vergangenheit. Die Historiker im Imperium Romanum von Florus bis Cassius Dio* (Stuttgart-Leipzig, 1994).

43 Tra le fonti minori Aurelio Vittore, Eutropio e l'*Epitome de Caesaribus*, salvo qualche notizia isolata (su cui cfr. il commento), sono tutte sostanzialmente ostili a Commodo, così come gli sparsi accenni di Ammiano Marcellino su cui cfr. Brok, M. F. A., «Un malentendu tenace. Les rapports entre Hérodien et Ammien Marcellin», *REA* 78–79 (1977), 199–207; Molinier Arbo, *La Vie de Commode*. Tono encomiastico hanno invece le notizie su Commodo presenti in Giovanni Malala (particolarmente valorizzata da Grosso, *La lotta politica*,

Dione infatti, al pari dell'*HA*, riflette il punto di vista senatorio, molto ostile a Commodo.⁴⁴ Per Dione (71, 36, 4) la successione di Marco Aurelio a favore di Commodo segna il passaggio dall'età dell'oro all'età del ferro. A Commodo viene addebitata la morte del padre (71, 33, 4²) e, pur non essendo malvagio per natura, la sua debolezza di carattere e la sua codardia lo avevano reso succubo di cattivi consiglieri⁴⁵ e la sua natura si era fatta licenziosa e sanguinaria (72, 1, 1). Agli occhi di Dione il più grave errore di Commodo è quello di aver rotto con gli uomini migliori del senato, senza seguire i loro consigli (72, 1, 2). La sua pretesa di essere adorato come Ercole è ridicola e folle, così come la pleora dei suoi titoli (72, 15, 4), sicché la peste del 192 è un male minore rispetto alla peste rappresentata dal governo di Commodo che allora si era messo «a compiere assassini ed eliminare uomini illustri».⁴⁶ Pochissimi e di scarso rilievo sono gli aspetti positivi della sua persona e del suo regno (72, 7, 4): era amante del bello e dell'eleganza e aveva posto fine alle vendette seguite alla vicenda di Avidio Cassio sotto Marco.

Per l'*HA* Commodo è un personaggio radicalmente negativo segnato sin dalla nascita (che sarebbe addirittura frutto dell'adulterio di Faustina con un gladiatore!) dalla perversione e dalla crudeltà⁴⁷ e qualsiasi sua iniziativa è da considerarsi fallimentare. Non si contano nella *Vita Commodi* gli atti di *ferocitas* perpetrati da Commodo sin dalla più tenera età e i suoi vizi.⁴⁸ Egli appare un personaggio mostruoso e la sua azione è sistematicamente screditata e malevolmente rovesciata in peggio.⁴⁹

81–88 quella relativa al terremoto di Antiochia del 181) in quanto legate ai benefici – soprattutto dal punto di vista edilizio – di Commodo a favore di Antiochia.

44 Icastica la definizione di Espinosa Ruiz, U., «El reinado de Cómodo: subjetividad y objetividad en la antigua historiografía», *Gerion* 2 (1984), 113–149, 116: «Dion es testigo y parte; el cronista es a la vez un hombre del partido anticommodiano».

45 Tra cui spicca senz'altro Cleandro. La sua uccisione insieme a quella dei suoi figli da parte di Commodo è vista da Dione come un supremo atto di codardia: καὶ ὁ Κόμμοδος οὕτως ἔδεισεν, ἄλλως τε καὶ δειλότατος ὢν, ὥστε αὐτίκα καὶ τὸν Κλέανδρον καὶ τὸ παιδίον αὐτοῦ, ὃ καὶ ἐν ταῖς τοῦ Κομμόδου χερσὶν ἐτρέφετο, σφαγῆναι κελεῦσαι (72, 13, 6).

46 72, 14, 1: Κόμμοδος δὲ ἀπὸ τῶν εὐθυμῶν καὶ παιδιῶν ἀνανεύων ἐφόνα καὶ τοὺς ἐπιφανεῖς ἄνδρας διεχειρίζετο.

47 Cfr. *M. Ant.* 16, 2: *scelestus atque impurus*; 18, 4: *parum sane*.

48 *Comm.* 1, 3–4; 1, 7: *nam a prima statim pueritia turpis, improbus, crudelis, libidinosus, ore quoque pollutus et constupratus fuit*.

49 Grosso, *La lotta politica*, 62: «la sua (scil. del biografo) è una faziosità politica incontrollata e delirante; travolto dalla passione più che storia sembra scriva una cronaca di parte, un *pamphlet* spesso incredibilmente insultante»; Espinosa Ruiz, U., «El reinado de Cómodo», 126: «La biografía se construye mediante la alternancia de una triple temática: las corrupciones del favorito de turno, los vicios del emperador y las rondas de crímenes en cadena ... El resultado es un panfleto delirante». Sul valore storico della *Vita Commodi* cfr.

Accanto a Dione e all'*HA* il punto di vista senatorio è ora ulteriormente illustrato da una terza fonte, di eccezionale importanza in quanto contemporanea, che conserva un drastico giudizio sul principato di Commodo. Si tratta di un trattatello filosofico di Galeno dal titolo *περὶ ἀλυπίας* o *ἀλυπησίας* (*De indolentia*) recentemente scoperto, edito nel 2010, di cui si conosceva soltanto il titolo in quanto trasmesso nell'elenco di opere di Galeno che gli stesso fornisce nel *De libris propriis* (15, 1).⁵⁰

L'importanza del *De indolentia* consiste nel fatto che è stato scritto a ridosso della *damnatio memoriae* di Commodo (molto probabilmente nei primi mesi del 193) e che ci permette di datare con buona approssimazione l'incendio di Roma alla fine dell'inverno 192 (febbraio-marzo); nel fatto che consente di integrare le narrazioni dell'incendio di Dione ed Erodiano con nuove informazioni relative ai luoghi andati a fuoco; soprattutto, sotto il profilo storico-politico, nel fatto che Galeno scrive che Commodo era stato il peggiore dei tiranni mai esistiti,⁵¹ assumendo così *in toto* il punto di vista del senato che, all'indomani della morte del tiranno, ne aveva decretato la *damnatio memoriae*.

A rigore, infine,⁵² tra le testimonianze contemporanee dovremmo annoverare anche quella contenuta negli *Acta Appiani* (compresi nella raccolta degli *Alexandrinorum*)⁵³ relativi agli atti del processo contro il ginnasiarca di Ales-

Heer, J. M., »Der historische Wert der Vita Commodi in der Sammlung der Scriptorum Historiae Augustae«, *Philologus Supplementband* 9, 1 (1904), 1–208; Nesselhauf, H., »Die Vita Commodi und die Acta Urbis«, *BHAC 1964–1965* (Bonn, 1966), 127–138 e Pflaum, H.-G., »Le valeur de l'information historique de la vita Commodi à la lumière des personnages nommément cités par le biographe«, *BHAC 1970* (Bonn, 1972), 199–247.

50 Boudon-Millot, V. / Jouanna, J. / Pietrobelli, A., *Galien. Ne pas se chagriner* (Paris, 2010).

51 §§ 49–50; 54–55. Su questo giudizio cfr. Galimberti, A., »Il nuovo Galeno e l'ultimo Commodo«, *Politica Antica* 2 (2012), 23–31.

52 Un cenno merita anche la tradizione cristiana in cui Commodo è giudicato positivamente (cfr. commento a 1, 16, 4–5). Di questa tradizione è traccia anche nel poeta Draconzio che alla fine del V secolo nella sua *Satisfactio* ricorda *Commodus Augustus vir pietate bonus* al quale (*modico sermone poeta*) attribuisce versi che esortano i principi alla bontà (*Satisf. 189–190: nobile praeceptum, rectores, discite post me/sit bonus in vita qui volet esse deus*). Nonostante Mazzarino, S., *Il pensiero storico classico*, (Bari, 1966), II.2, 245–247 ritenesse che il poeta di cui parla Draconzio fosse Lucio Vero e non Commodo, è invece molto probabile che si tratti di Commodo imperatore. Del resto la tradizione cristiana, come s'è detto, è favorevole a Commodo in quanto Marcia era cristiana. Su tutta la questione cfr. Alfonsi, L., »Commodo in Draconzio«, *RFIC* 39 (1961), 296–300; Grosso, *La lotta politica*, 377; Clover, F., »Commodus the poet«, *Nottingham Medieval Studies* 32 (1988), 19–33; Baldwin, B., »Commodus the good poet and good emperor«, *Gymnasium* 97 (1990), 224–231; Marasco, G., »Commodo e i suoi apologeti«, *Emerita* 64 (1996), 229–238; Hekster, *Commodus. An Emperor*, 185.

53 Musurillo, H. A. (ed.), *Acta Alexandrinorum. De mortibus Alexandriae nobilium fragmenta papyracea graeca* (Lipsiae, 1961), nr. XI B col. II, 5–10, 53–54: Ἀππιανός: τοῦτο μὴ λέγει· τῷ γὰρ θεῶν Ἀντωνείνῳ [τ]ῷ π[ατ]ρί σου ἔπρεπε|αὐτοκράτορεύειν. Ἄκουε, τὸ

sandria Appiano. Questi, nel corso del processo davanti all'imperatore – i cui contorni ci sfuggono –, accusa apertamente Commodo di avere tratto vantaggio dalle speculazioni sul grano che erano state fatte al tempo di Cleandro (189–190) oppure, secondo un'altra ipotesi, al tempo dell'istituzione della *classis Africana* (*Commodiana Herculea*), che spetta al più tardi al 190 circa.⁵⁴ La redazione del testo appartiene ai primi decenni del III sec. d. C., è riconducibile all'ambiente alessandrino ed è caratterizzata da una certa rielaborazione letteraria, sebbene non si possa escludere che sia fondata su documenti autentici. Rilevante è il fatto che ad un certo punto Appiano istituisce un confronto tra Marco Aurelio φιλόσοφος e Commodo il cui regno è identificato come una τυραννία. Vale la pena notare che questa contrapposizione appare molto significativa giacché la ritroviamo nella tradizione senatoria su Marco Aurelio che è rappresentata in *primis* dalle pagine dell'*HA*; l'*incipit* della *Vita Marci* è a questo proposito emblematico, in quanto enfatizza la figura dell'imperatore-filosofo:⁵⁵ *Marco Antonino, in omni vita philosophanti viro et qui sanctitate vitae omnibus principibus antecellit.*

Confrontando infine gli *Acta Appiani* con la testimonianza di Galeno, colpisce il fatto che entrambi – al pari di Erodiano e delle altre fonti eccetto l'*HA* – collocano negli ultimi due anni di regno (190–192) l'irreversibile peggioramento di Commodo; il fatto poi che il principato di Commodo sia considerato una tirannia sia in Galeno sia negli *Acta* risente senz'altro della *damnatio* di Commodo decretata dal senato.

È stato autorevolmente affermato che il punto di vista di Erodiano rispecchia quello dei servi o dei liberti di corte che «si rifà ai »si dice« di certe classi borghesi popolari» e che rivela una certa tendenza allo psicologismo (Mazzarino)⁵⁶ ovvero quello di uno storico più attento ai ceti abbienti in quanto partecipe della «situazione economica dei possidenti» (Cassola).⁵⁷

A me sembra che la prima di queste definizioni sia da approfondire meglio, la seconda sia suscettibile di almeno qualche osservazione. Altret-

μὲν|πρῶτον ἤ[ν] φιλόσοφος, τὸ δεῦτερον|ἀφιλάργυρος, τ[ὸ] τρίτον φιλάγαθος· σοι|τουτων τὰ ἐναντία ἔνκειται, τυραν|νία ἀφιλοκαγαθία ἀπαιδία. A 4, 8 Commodo è chiamato ὁ λήσταρχος.

54 La prima ipotesi in Grosso, *La lotta politica*, 307–316, la seconda in Musurillo, H. A. (ed.), *The Acts of Pagan Martyrs. Acta Alexandrinorum*, edited with Commentary (Oxford, 1954), 210, sebbene lo stesso scriva che «the real historical basis of the *Acta Appiani* still remains something of a mystery». Per la data dell'istituzione della *classis Africana* (186 o 190) cfr. ora von Saldern, *Studien zur Politik*, 156–159.

55 *M. Ant.* 1, 1. La connotazione di Marco come *philosophus* è frequente nella biografia, cfr. 2, 2; 2, 6; 3, 1; 4, 9; 8, 3; 16, 5; 19, 10; 22, 5; 23, 5; 26, 2–3; 27, 7.

56 Mazzarino, *Il pensiero storico*, II.2, 207.

57 Cassola, F., «Sulla vita e la personalità», 217. Cfr. ora Marasco, G., «Erodiano e la crisi», 2910.

L'autore

Alessandro Galimberti è Ricercatore di Storia Romana presso il Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università Cattolica di Milano.

HYPOMNEMATA

Band 195

È il primo commento storico al primo libro della Storia dell'Impero dopo Marco di Erodiano relativo al principato di Commodo. Il commento è corredato da un'ampia introduzione di carattere storiografico e dalla traduzione italiana. Erodiano è uno storico originale, che conserva una visione politica del principato di Commodo diversa dalle fonti di matrice senatoria.

ISBN: 978-3-525-25303-8



9 783525 253038

www.v-r.de